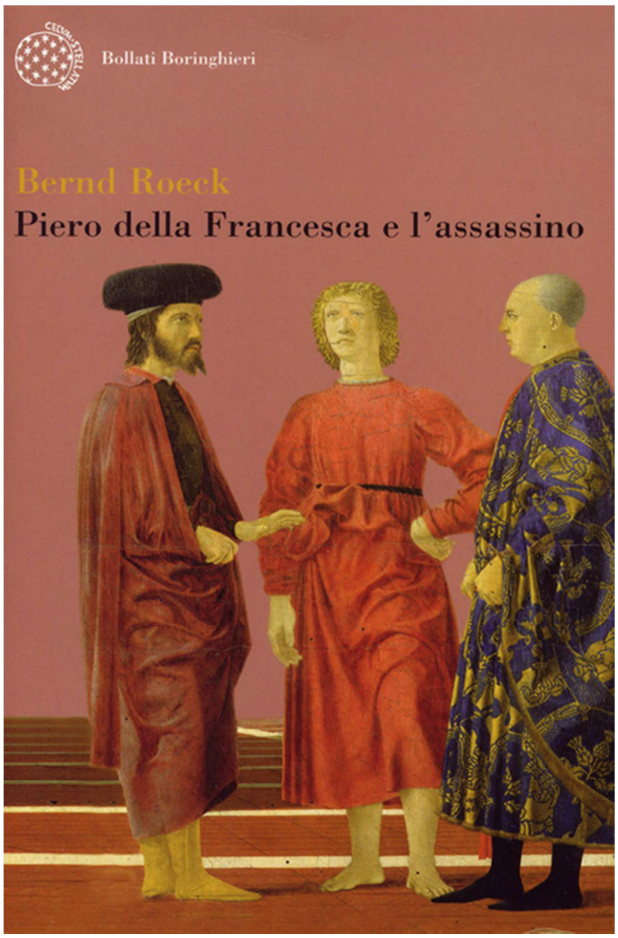
NOVITA' in BIBLIOTECA

16 OTTOBRE 2015

Piero della Francesca e l'assassino di Bernd Roeck

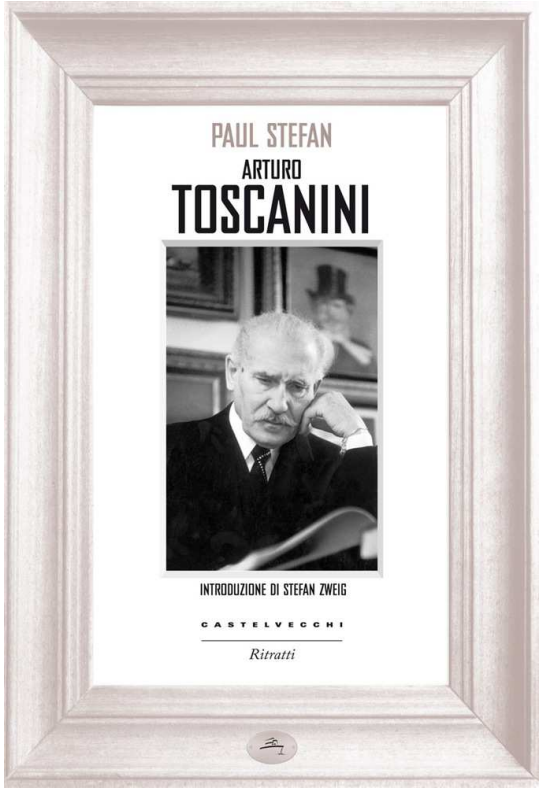


Il famoso dipinto di Piero della Francesca, "La flagellazione di Cristo", diventa la chiave per scoprire un omicidio politico in un saggio avvincente come un romanzo giallo.

Il quadro più enigmatico della storia dell'arte occidentale non cessa di ispirare nuove interpretazioni. Al lungo elenco si è recentemente aggiunta quella proposta da Bernd Roeck, professore di storia moderna e contemporanea all'università di Zurigo. Dunque un altro storico si cimenta con questa tavola di pioppo che concentra in una superficie di appena 58×81 centimetri decine di questioni per la maggior parte ancora irrisolte. Diciamo "un altro storico" perché il dipinto è da decenni oggetto di discussioni e divisioni tra due grandi gruppi di studiosi: da una parte gli storici dell'arte, dall'altra, appunto, gli storici *tout court*. Ci hanno provato in tanti a trovare un nome ai personaggi che campeggiano in primo piano e a quelli che, più defilati nel secondo, animano la scena che dà il nome all'opera. Finora però nessuno ha individuato una chiave di lettura universalmente accettata in grado di svelare il mistero e la Flagellazione di Piero della Francesca conservata alla Galleria di Palazzo Ducale a Urbino rimane un affascinante rompicapo, oltre che naturalmente una bellissima opera d'arte, capolavoro del Rinascimento italiano. Roeck ha messo in campo una ricerca archivistica degna degli agenti della polizia scientifica, con tanto di indizi e prove, interrogando le fonti contemporanee alla ricerca di un testimone affidabile. La tesi da cui parte e che s'impegna a dimostrare nelle oltre duecento pagine del saggio è tanto ardita quanto intrigante: la piccola tavola di pioppo sarebbe "una sorta di accusa di omicidio" che ebbe per vittima Oddantonio da Montefeltro, signore di Urbino.

Cronache della mia vita di Igor Stravinskij

"Evocando i miei ricordi, dovrò per forza parlare delle mie opinioni, dei miei gusti, delle mie preferenze e dei miei odi. Ma so troppo bene quanto tali sentimenti mutino col passare del tempo. Per questo motivo mi guarderò bene dal confondere le mie reazioni di oggi con quelle provate nelle varie epoche della mia vita". Queste parole di Stravinskij bastano a chiarire l'importanza delle sue "Cronache della mia vita", che videro la luce nel 1935. Il più grande musicista moderno fissa in questi suoi ricordi, con uno stile scarno e secco, la sua "estetica" e le vicende di quel periodo di polemiche e di lotte per affermare l'esigenza di un'arte rinnovata. Cocteau, Picasso, Diaghilev, tutto il mondo dell'avanguardia parigina ed europea sono al centro di queste memorie, che rappresentano una delle più preziose testimonianze della cultura e dell'arte del primo Novecento.



Arturo Toscanini di Paul Stefan

Arturo Toscanini incarna l'archetipo del direttore d'orchestra: perfezionista, irruento, instancabile. Nel 1935, Paul Stefan, acclamato critico musicale, dedica al Maestro questo ritratto, scritto con rigore e passione, e qui riproposto con un'introduzione di Stefan Zweig. Il libro segue Toscanini lungo il cammino della sua vita, nella maturazione della sua idea di musica: dall'esordio a soli diciannove anni, ai grandi trionfi internazionali della Scala, del Metropolitan, di Bayreuth, Vienna e Salisburgo. Soprattutto, per offrire una visione concreta di come Toscanini ha servito il genio della musica esercitando sugli spettatori un potere magico, Stefan traccia un profilo morale: in Toscanini riconosce un modello di virtù in un'epoca sempre più torbida, un uomo capace di celebrare la verità dell'opera d'arte con fanatica devozione, con rigidità inesorabile e, al tempo stesso, con assoluta umiltà.

La TV invadente : il reality del dolore da Vermicino ad Avetrana di Anna Bisogno

Trent'anni fa venne sdoganata in Italia la tv del dolore'', c'insegna Anna Bisogno, docente di Storia e linguaggi della radio e della televisione. Quel giorno era il 13 giugno del 1981 e un bambino, Alfredino Rampi, era caduto in un pozzo artesiano da cui non uscì più. Rimase in quel pozzo per le 18 ore di una lunghissima e ininterrotta diretta televisiva, seguita morbosamente da milioni di italiani, che ancora scuote la coscienza di chi ne ha un qualche ricordo, ma che ha cambiato inesorabilmente la storia della tv in Italia. Fu quella infatti la prima vera commistione tra generi televisivi differenti, in particolare tra l'informazione e la fiction: una inedita commistione tra le istanze relative al conoscere, legate all'informazione, e quelle relative alla partecipazione emotiva e passionale tipiche della fiction. Da allora sono cambiate tutte le concezioni sulla televisione, sul rapporto tra informazione e spettacolo e il dolore televisivo, dopo Vermicino, ha consolidato negli ultimi anni i suoi luoghi di culto: da Cogne a Erba, da Garlasco a Perugia, da Novi Ligure a Avetrana. Questo nuovo genere di spettacolo basato sulla sofferenza è stato declinato in numerosissimi programmi di tv ''straziata e straziante'', come Chi l'ha visto?, e poi nei talk del dolore come Porta a Porta, fino a C'è posta per te. Programmi che, come nota l'autrice, ''presentano numerose affinità con il classico intreccio melodrammatico'', passando attraverso il reality e il suo padre Il grande fratello. Il libro va alle origini della cosiddetta "televisione del dolore" ricostruendone le narrazioni che dilatano l'oggetto esplorato, abusa del diritto di cronaca, cerca nuovi ambiti di appeal e trasforma il dolore in reality.

Movie: box : il grande cinema e la fotografia a cura di Paolo Mereghetti

Il cinema, la sua magia, i suoi spazi fantastici, i suoi immortali personaggi rivivono nelle immagini di grandi fotografi come Richard Avedon, Michel Comte, Eve Arnod, Philip Halsman, Herb Ritts, Martin Schoeller, Phil Stern, Ernst Haas, Dennis Stock, Clarence Sinclair Bull, Eugene Smith. Questo BOX racchiude le fotografie più belle del cinema internazionale: ritratti e scatti rubati sul set, momenti di vita privata e riprese nelle location più famose. Un viaggio fotografico sorprendente, che riporta alla memoria personaggi, luoghi e storie che hanno segnato l'immaginario collettivo ed emozionato il grande pubblico.

Un'organizzazione internazionale di biscazzieri, che comprende parenti di sangue di sovrani e capi di Stato europei, cerca di impiantare casinò in tutta la nostra penisola con l'appoggio di un uomo politico che ha rivestito le più alte cariche istituzionali. E siamo solo all'inizio, alla cosiddetta belle époque. Quando scoppia la guerra, un capo del governo affiliato alla mafia costruisce una grande casa da gioco a scopo di spionaggio. Finito il conflitto, il suo gestore diventa uno dei principali sponsor del nuovo movimento politico che si oppone al "contagio" sovietico delle masse proletarie. A tirare i fili senza apparire sulla scena, nell'industria dell'azzardo e nella politica, è la più importante banca del paese. A questo punto saremo meno sorpresi di scoprire che dietro al delitto Matteotti, che ha consegnato il nostro paese a vent'anni di dittatura fascista, svolgono un ruolo fondamentale gli affari che uniscono gli uomini del governo con industriali, faccendieri e tenutari di bische. L'era di Mussolini finisce, ma la strada degli intrecci finanziari, politici e criminali che caratterizzano le maggiori vicende storiche nazionali del secondo dopoguerra è ormai spianata. Caduto il Muro, la parentela originaria tra capitalismo e gioco d'azzardo torna evidente, dividendo il mondo tra chi sta dalla parte del banco e chi è costretto a elemosinare i gettoni della speranza. Un libro che ricostruisce soprattutto le vicende dei quattro principali casinò nella tradizione del gioco nel nostro paese. Con uno stile narrativo e una rigorosa documentazione, avvalendosi di fonti inedite, Mandelli ci racconta come la storia d'Italia, anche culturale, si sia spesso giocata sui tavoli verdi delle "case del destino".

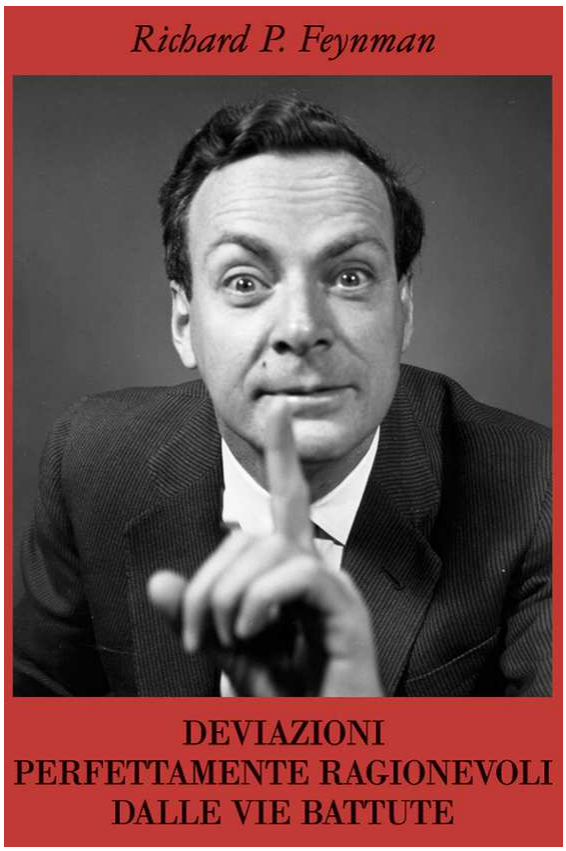
Le case del destino : uomini, fatti e segreti dell'industria del gioco d'azzardo in Italia dalla fine dell'Ottocento a oggi di Riccardo Mandelli

Omicidi americani : da Kennedy a Columbine, i grandi fatti di sangue raccontati dai premi Pulitzer, a cura di Simone Barillari; prefazione di Giancarlo de Cataldo

Omicidi americani contiene sei storiacce "nere", comprese in un arco di tempo che va dal 1924 sino al 1999. Dall'assassinio del presidente Kennedy alla strage nel liceo Columbine (che ha ispirato il premio Oscar *Bowling a Columbine* di Michael Moore), dal giorno di follia di un veterano al celebre caso di due miliardari che uccidono un ragazzino pianificando il delitto perfetto (raccontato poi da Hitchcock in *Nodo alla gola*) fino alle uccisioni sacrificali di una setta, in questo volume sono raccolti otto dei più drammatici ed efferati fatti di sangue della storia americana: tutti pezzi di reportage premiati con il Pulitzer che sono l'esempio di un linguaggio giornalistico capace di aderire ai fatti con rigore e con asciuttezza. *Omicidi americani* esplora l'antropologia della maggiore potenza mondiale con reperti che non perdono mai d'attualità; leggendo si viene subito trascinati nella vite spanata di una società che si avvolge all'infinito sulle proprie contraddizioni, senza risolvere l'equazione libertà-violenza. Una grande antologia noir del Novecento americano arricchita da foto, pagine d'epoca e vignette.

Sette pezzi d'America : i grandi scandali americani raccontati dai premi Pulitzer, a cura di Simone Barillari

Dal Watergate a Scientology, i grandi scandali americani raccontati dai premi Pulitzer. Un particolare mosaico degli ultimi trent'anni di storia americana attraverso sette grandi inchieste giornalistiche premiate dal Pulitzer. Dal caso Watergate allo scandalo dei preti pedofili, dal Vietnam a Scientology fino all'industria del tabacco, vengono denunciati omicidi, corruzioni, abusi e insabbiamenti nel governo e nelle multinazionali, nelle religioni e nella scienza. In questo libro sono raccolti gli articoli originali e la ricostruzione delle indagini portate avanti da reporter di testate celebri come *New York Times*, *Wall Street Journal*, *Washington Post* e *Boston Globe*, ma anche da tre battaglieri giornali di provincia. Sette inchieste memorabili, che non hanno soltanto raccontato la storia: l'hanno cambiata. Nella sfida tra la libera stampa e i poteri forti con i loro meccanismi di autodifesa il giornalista indipendente può svolgere infatti una vera funzione sociale. Il *watchdog* è appunto, nel gergo giornalistico americano, il cane da guardia delle istituzioni, che si contrappone al *lapdog*, il cane da salotto, che punta invece al torpore informativo e ai toni pacati e consenzienti. Il libro, ideato come un vero manuale di giornalismo investigativo, è interessante anche per accessorie riflessioni sulla scuola giornalistica americana. Lo stile asciutto e preciso degli autori, il pragmatismo, l'accuratezza e la testardaggine con cui gli approfondimenti sono svolti, la ricerca di un tipo di informazione imparziale e completa rappresentano i valori basilari e classici su cui i pezzi si fondano.



Deviazioni perfettamente ragionevoli dalle vie battute : le lettere di Richard Feyman

Dopo oltre vent'anni dalla sua morte, Feynman non cessa di stupirci. La figlia Michelle consegna una parte copiosa dell'epistolario di suo padre: basta scorrerne i destinatari – eminenti scienziati, ma anche ammiratori, studenti, picchiatelli, gente comune che si rivolgeva a lui in cerca di consigli – per avere la conferma della sua leggendaria versatilità e anticonformistica vocazione didattica. Ci capiterà allora di incontrare, magari nella risposta a uno sconosciuto, passi illuminanti su qualche arduo problema della fisica: «Alla gente piace imparare» diceva Feynman «e il modo migliore di "intrattenerla" è darle la possibilità di capire, almeno in parte, qualcosa che non aveva mai capito prima». Parteciperemo inoltre – attraverso un libro che si rivelerà l'autoritratto di un uomo che non riusciva a far nulla banalmente – alla comica vicenda delle sue dimissioni dalla National Academy of Sciences, istituto che gli appare privo di qualsiasi scopo, se non quello di selezionare i personaggi degni di farne parte; rivivremo la prima esplosione nucleare, descritta con vividezza di immagini in una lettera alla madre; capiremo come arrivò alla sbalorditiva soluzione del caso del *Challenger*. «Sono un esploratore, no?» ha dichiarato Feynman. «E quindi mi piace scoprire».

Genesi : uomo, universo e mito : il mistero delle abduction nella ricerca della coscienza di Corrado Malanga

Conosciuto in tutto il mondo per le sue indagini intorno al fenomeno delle interferenze aliene, Corrado Malanga offre in questo libro una summa di tutto il lavoro portato avanti negli ultimi trent'anni. Analizzando i dati ottenuti nel corso di terapie e sedute su soggetti addotti, il ricercatore ha elaborato una teoria straordinariamente originale per spiegare l'origine della vita su questo pianeta e il senso ultimo dell'esistenza umana. Grazie all'uso di un rigorosissimo metodo scientifico, Malanga mette in relazione queste rivelazioni con le più importanti scoperte della fisica quantistica e con le parole dei testi sacri e delle tradizioni esoteriche di tutte le culture antiche. Inizia così un viaggio attraverso le figure più misteriose delle mitologie universali, nel corso del quale Malanga offre al lettore innumerevoli spunti di riflessione e di approfondimento.

Note di un anatomopatologo di F. Gonzalez-Crussi

Per mestiere, un anatomopatologo è costretto a vedere, della vita e della morte, molti aspetti che generalmente spaventano o si ignorano – o comunque si respingono nell'aberrante e nel paradossale. Gonzalez-Crussi, discendente moderno di Sir Thomas Browne o di Francesco Redi, cioè di quei medici che sapevano divagare su tutto in ottima prosa e con gesto amabile, ci guida in questi saggi fra molti temi di cui poco sappiamo e che molto ci incuriosiscono. Per esempio l'imbalsamazione; o lo strano caso di due gemelle ungheresi attaccate per il bacino che si presentano a un ospedale vittoriano perché una di loro è incinta, anche se entrambe si proclamano vergini; o l'autopsia di un gigantesco boscaiolo, empiamente tatuato e crivellato da mezzo chilo di piombo, al quale aveva ben resistito, mentre a ucciderlo era stato un minuscolo verme lungo meno di tre millimetri; o i mostri. Raccontando questi strani casi o divagando su temi clinici ben poco usuali, Gonzalez-Crussi mostra sempre la dote principe dello scienziato scrittore che abbia il dono dell'ironia e della prosa: suscitare stupore e invitare alla riflessione.

Movimenti di una sinfonia geometrica di Valeria Galletti

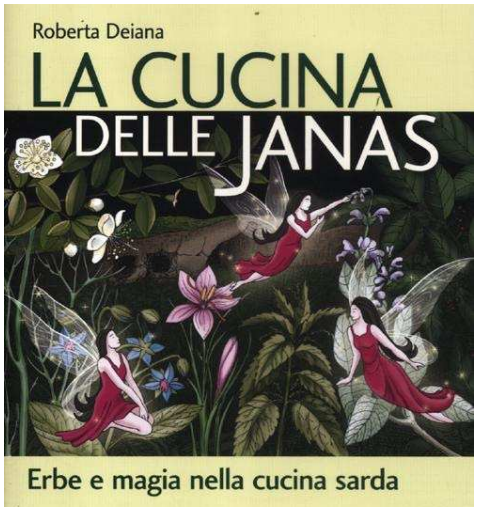
Quale migliore storia della matematica di quella vissuta da un matematico? Quale migliore modo di raccontare la vita vissuta da un matematico di quello di lasciargli la parola? L'illustre matematico medioevale Fibonacci così presenta la sua storia nel *Liber abaci:*

Quando mio padre, avendo responsabilità per essere stato nominato dalla patria scrivano pubblico nella dogana di Bugia a vantaggio dei mercanti pisani che passavano da lì, mi fece andare da lui durante la mia infanzia, considerata l'utilità e la comodità futura, lì volle che io per qualche giorno mi dedicassi allo studio dell'abaco e imparassi. Dopo essere stato introdotto da un notevole magistero nell'arte sulle nove cifre indiane, la conoscenza di tale arte mi piacque tanto sopra tutte le altre cose e compresi che, presso l'Egitto, la Siria, la Grecia, la Sicilia e la provincia, qualsiasi cosa intorno a questa disciplina veniva studiata con diverse modalità, e in questi luoghi di mercato molto poi viaggiai, studiando e imparando la lotta del ragionare.

Il libro *Movimenti di una sinfonia geometrica* lascia che Fibonacci descriva la sua matematica: una matematica restaurata, dopo che era caduta nel terremoto irrazionale; una matematica da lui riportata alla luce, dopo che era naufragata nel mare dell'inaccessibilità. Come una guida sicura, il maestro pisano legge un principe dei maestri greci, quell'Euclide che la storia si è permessa di dimenticare come uomo, rendendolo immortale come matematico.

Storia del caffè di Mark Pendergrast

Dalla sua antica scoperta su una collina etiope al suo ruolo di elisir del nuovo millennio, il caffè è stato molto importante per l'economia, la politica e le strutture sociali di interi paesi. Seconda sostanza legale più esportata del mondo, il caffè traccia la più grande rete mondiale tra le sostanze psicoattive maggiormente diffuse. Mark Pendergrast racconta la storia del caffè attraverso una serie di spunti appetitosi, aneddoti e personaggi eccentrici. Sapevate che le coffee houses hanno aiutato la diffusione della Rivoluzione francese e di quella americana? O che in Inghilterra il caffè ha soppiantato le bevande alcoliche a colazione alla fine del Seicento e che più tardi è diventato una bibita americana patriottica dopo il Boston Tea Party? Il libro riporta l'ascesa e la caduta dei principali marchi di caffè, il ruolo della pubblicità nella produzione, l'impatto sull'economia mondiale ed esplora infine le sue ramificazioni sociali mettendo in evidenza i recenti tentativi a sostegno dei lavoratori e dell'ambiente nelle nazioni produttrici di caffè.

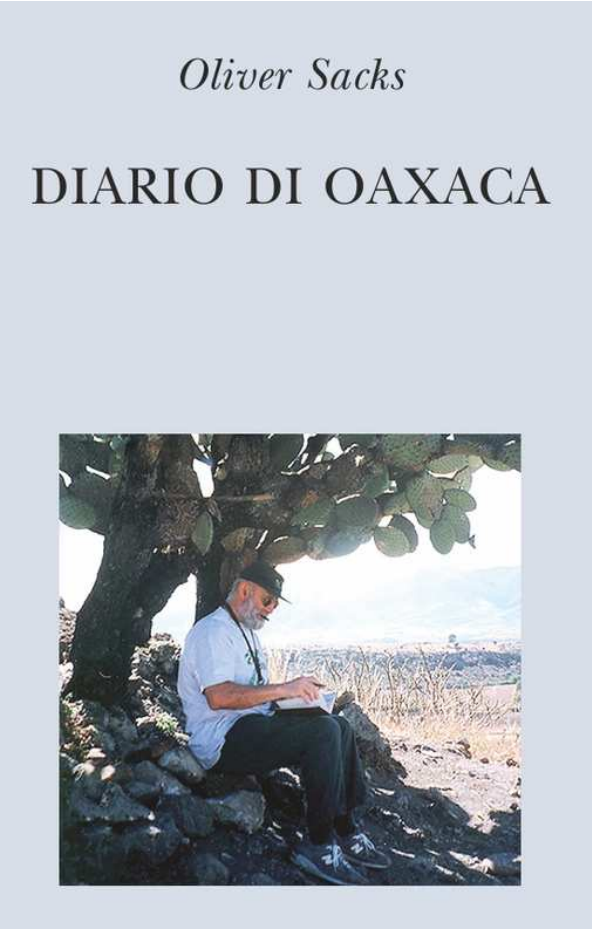


La cucina delle janas : erbe e magia nella cucina sarda di Roberta Deiana

Le janas sono creature minute e misteriose; "piccole fate che durante la giornata stanno nelle loro case di roccia a tesser stoffe d'oro in telai d'oro", come scrive Grazia Deledda. Alle janas, conoscitrici dei segreti della terra, è dedicato questo insolito libro di ricette, che intende riscoprire un ingrediente fondamentale e spesso trascurato della cucina sarda tradizionale: le erbe selvatiche. Da sempre sfruttate non solo in cucina, ma anche per le loro proprietà medicamentose e - nelle mani di una jana - magiche, le erbe danno un tocco speciale a ogni tipo di piatto. Dall'alloro all'ortica, dal mirto allo zafferano, consentono di riscoprire (o rivisitare) ricette note e meno note con sapori delicati e genuini. Roberta Deiana ne ha scelte ventitré, offrendo per ciascuna una selezione di ricette che spaziano dai primi alle carni, dai pesci alle verdure, dai dolci alle conserve e ai liquori. Per ogni erba, oltre ai segreti di cucina, l'autrice illustra anche l'utilizzo nella fitoterapia e le supposte virtù magiche. Ecco dunque una serie di infusi tradizionali contro i malanni, per rinvigorire, per schiarire i capelli o per curare l'insonnia, e qualche spunto per immaginarsi Jana e aggiungere un pizzico di mistero alle proprie ricette...

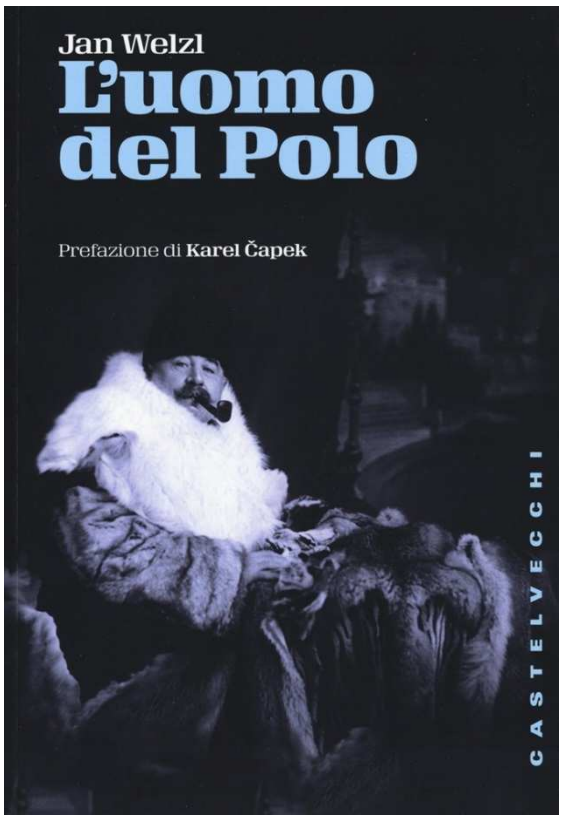
La strada interrotta : dalla porte di ferro al Monte Athos di Patrick Leigh Fermor

Alla fine del 1933 il diciottenne Leigh Fermor lasciò l'Inghilterra con uno zaino, un vecchio cappotto militare, due libri di poesia, una sterlina alla settimana da ritirare al fermoposta e l'inflessibile proposito di raggiungere a piedi Costantinopoli. Grazie alla sua curiosità onnivora e alla precisione visuale della scrittura, quell'impresa, raccontata a distanza di oltre quarant'anni in Tempo di regali (1977) e Fra i boschi e l'acqua (1986), è ormai parte del canone della letteratura di viaggio; ma la narrazione si arresta fra i gorghi delle Porte di Ferro, e Leigh Fermor, morto nel giugno 2011 all'età di 96 anni, non è mai riuscito a pubblicare l'ultimo volume della progettata trilogia. L'hanno fatto per lui, fortunatamente, Colin Thubron e Artemis Cooper, i suoi esecutori letterari: e leggendo di palazzi aristocratici, nottate all'addiaccio e migrazioni di cicogne, esperimenti con l'hashish, chiese bizantine ed eruzioni di ferocia nazionalista non potremo che riconoscere l'inconfondibile voce di Leigh Fermor e la sua capacità di assorbire qualsiasi cosa infondendole profondità storica – e conservando intatto il debordante entusiasmo dei diciotto anni.



Diario di Oaxaca di Oliver Sacks

Il grande neurologo Oliver Sacks, già autore di *Risvegli* e de *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, abbandona per una volta il suo campo d'azione e si avventura in un viaggio scientifico e letterario nel cuore del Messico. Motivo ufficiale del viaggio è la ricerca di una specie rara di felce, ma trattandosi di Sacks la missione scientifica si tinge ben presto di un'infinità di sfumature. Con tono spumeggiante e personale, Sacks tesse un affascinante arazzo del Messico con uno sguardo che abbraccia la biologia, la storia, la cultura del paese.

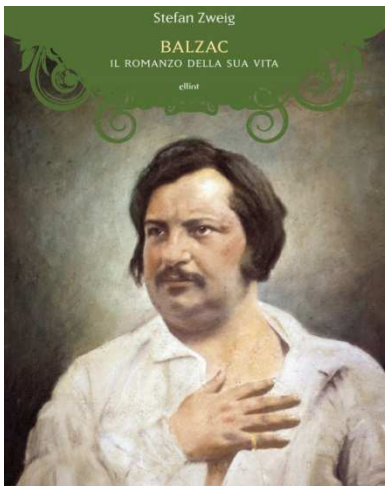


L'uomo del Polo di Jan Welzl

Nella vita di Jan Welzl è difficile separare la cronaca dalla leggenda. Esploratore, cacciatore, marinaio, capo di una tribù di eschimesi e infine narratore delle sue imprese, Welzl visse trent'anni oltre il Circolo Polare Artico, dove, in condizioni estreme di sopravvivenza, trovò la sua felicità. In questo libro, l'avventuriero raccontò per la prima volta i viaggi compiuti tra la Siberia e l'Alaska nei primi decenni del Novecento. Sono le parole di un uomo mosso da una curiosità insaziabile, un osservatore acutissimo, capace di assorbire le usanze degli indigeni fino a diventare uno di loro. Il racconto di Welzl, denso di informazioni, si nutre del suo stupore di fronte alle meraviglie della natura e del rispetto per le culture che incontra, ma è anche l'esaltante storia di una libertà cercata con ogni mezzo e infine raggiunta.

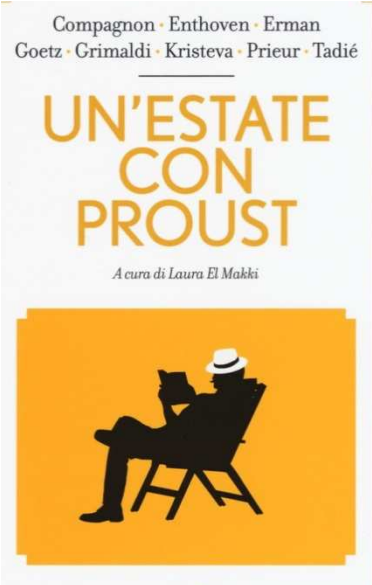
Solo bagaglio a mano di Gabriele Romagnoli

Non ingombrare, non essere ingombranti: è l'unica prospettiva che si possa contare fra quelle positive, efficaci, forse anche moralmente e politicamente buone. Gabriele Romagnoli ha avuto modo di pensarci in Corea, mentre era virtualmente morto, chiuso in una cassa di legno, per un bizzarro rito-esperimento. Nel silenzio claustrofobico di quella bara arrivano le storie, le riflessioni, i pensieri ossessivi che hanno a che fare con la moderazione. Il bagaglio a mano, per esempio. Un bagaglio che chiede l'indispensabile, e dunque, chiedendo di scegliere, mette in moto una critica del possibile. Il bagaglio del grande viaggiatore diventa metafora di un modello di esistenza che vede nel "perdere" una forma di ricchezza, che sollecita l'affrancamento dai bisogni, che non teme la privazione del "senza". Anche di fronte alle più torve minacce del mondo, la leggerezza di sapersi slegato dalla dipendenza tutta occidentale della "pesantezza" del corpo, e da ciò che a essa si accompagna, diventa un'ipotesi di salvezza.



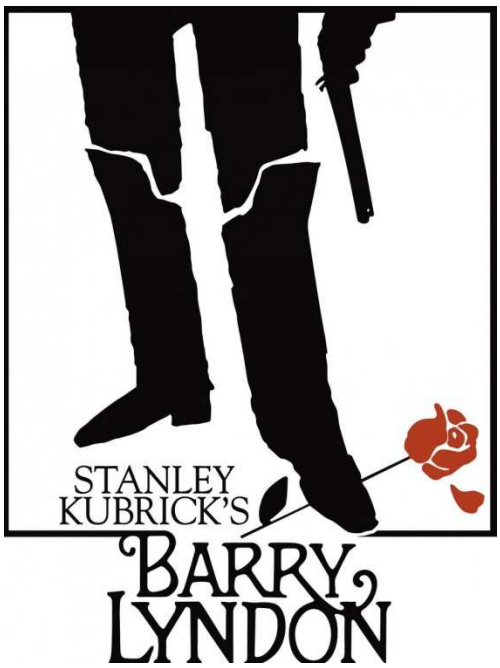
Balzac : il romanzo della sua vita di Stefan Zweig

La biografia di Honoré de Balzac, da molti considerata come l'opera più importante di Stefan Zweig (che non giunse a vederne la pubblicazione, avvenuta solo nel 1946), è una raccolta impressionante di aneddoti, inciampi, curiosità e bizzarrie che hanno segnato la vita del padre del realismo francese; un racconto commovente, tragico e talvolta comico, cui lo scrittore e biografo austriaco dedicò gli ultimi dieci anni della sua vita, prima del suicidio. Balzac, in effetti, ebbe una vita da romanzo, tempestata di avversità, avventure e colpi di teatro degni di quella «Commedia umana» che secondo lui doveva «fare con correnza allo stato civile». Le sue prime opere caddero nel vuoto, la critica si astenne anche solo dal prenderle in considerazione, e allora il giovane Honoré cambiò perfino strada, cimentandosi come editore, stampatore, ma incorrendo sempre e inesorabilmente nel fallimento, e in un accumulo di debiti che proverà a estinguere fino al resto dei suoi giorni, nonostante una produzione che arriverà, nel suo picco, ai famosi novanta romanzi in diciassette anni. Prima di raggiungere la celebrità, Balzac, pur continuando a scrivere, si dedicò a imprese a dir poco folli, come quando andò in Sardegna sognando di arricchirsi con lo sfruttamento delle miniere d'argento abbandonate. Zweig non si limita però a raccogliere le tante picaresche storie di vita del grande francese, ma intesse una trama che riesce a ricreare e a spiegare l'indissolubile intreccio tra finzione e vita che fornì a Balzac la materia prima con cui avrebbe modellato tutta la sua straordinaria opera.



Un'estate con Proust, a cura di Laura El Makki

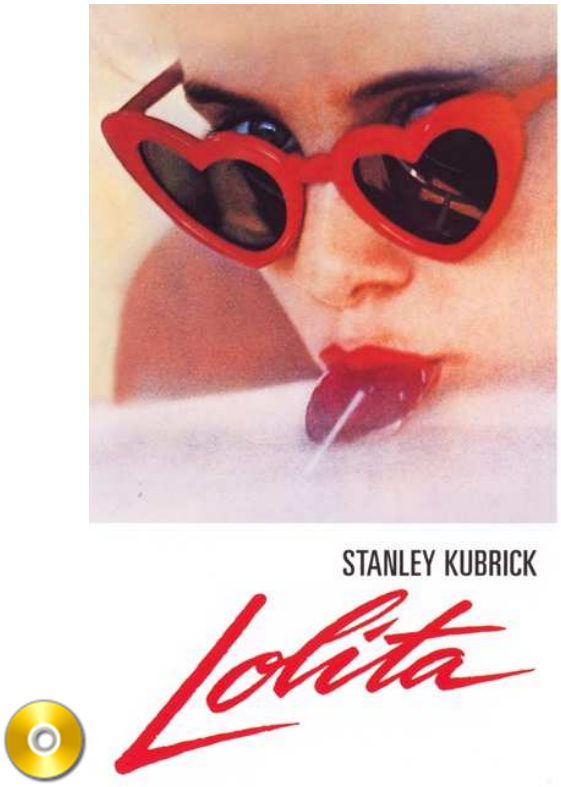
"Un'estate con Proust" raccoglie le voci di otto lettori d'eccezione. Sono romanzieri, biografi, professori universitari. Tutti hanno dedicato parte della vita allo studio di Proust. L'estate scorsa - ai microfoni di "France Inter" - hanno parlato della "loro" Recherche, attraverso un tema che stava loro a cuore e una pagina che li aveva colpiti. Oggi, scrivono l'ammirazione che nutrono per questo capolavoro e riflettono sugli interrogativi che esso sottende. Come trattenere il tempo che passa? Perché amare fa soffrire? Si può davvero conoscere una persona? In questo libro ci consegnano le loro risposte e - per il tempo di una bella estate e di una grande traversata - ci invitano ad aprire gli occhi e a lasciarci cullare dalla fantasticheria proustiana.



Barry Lyndon di Stanley Kubrick

Barry è un giovane di bell'aspetto ma dalle origini modeste. Rifiutato dalla donna che ama, intraprende la carriera militare dopo un duello con l'avversario in amore; con un espediente entra nell'esercito prussiano, divenendo il beniamino del capitano Potzdorf. Ma anche questa volta la fortuna gli volta le spalle e, costretto a fuggire, diventa il compare di un raffinato avventuriero. Con la spada e la pistola si fa largo nella bella società. Ormai è un uomo appagato. Gli manca solo il blasone. Sposando la contessa di Lyndon e assumendone il cognome colma la lacuna. Ma sarà un matrimonio infelice. Il figlio della contessa, nato da un altro matrimonio, lo odia e per molti anni progetterà una vendetta, che si compirà quando affronterà il patrigno in duello.

Barry Lyndon è un film del 1975 diretto da Stanley Kubrick e tratto dal romanzo *Le memorie di Barry Lyndon* di William Makepeace Thackeray. Nonostante all'uscita nelle sale non abbia prodotto incassi cospicui, *Barry Lyndon* - vincitore di 4 Oscar - è oggi considerato uno dei migliori film di Kubrick e una delle più grandi opere cinematografiche mai realizzate. Per creare un'opera il più possibile realistica, Kubrick trasse ispirazione dai più famosi paesaggisti del XVIII secolo per scegliere le ambientazioni dei set.



Lolita di Stanley Kubrick

Lolita, tratto dall'omonimo romanzo di Vladimir Nabokov, è il sesto lungometraggio di Stanley Kubrick, penultimo in bianco e nero. Il cineasta affida a Nabokov la sceneggiatura e sfrutta il romanzo del russo per raccontare l'asfissiante storia del desiderio del professor Humbert per l'adolescente Lolita.

Caravanserraglio di Francis Picabia

Quando, nel 1924, Breton e i suoi pubblicano il primo Manifesto Surrealista, i dadaisti – che fino a quel momento erano stati i protagonisti degli ambienti letterari e artistici parigini – accusano il colpo. Francis Picabia, tuttavia, non ha alcuna intenzione di cedere il passo. Decide di muovere al contrattacco e scrivere un romanzo (il suo primo e unico) nel quale menare fendenti a destra e a manca: il titolo è Caravanserraglio – sottotitolo appropriato sarebbe «Picabia contro tutti». Caravanserraglio uscì però postumo, nel 1974, cinquant'anni dopo la sua stesura. Era stato lo stesso autore, dopo il primo rifiuto editoriale, a deporlo in un cassetto senza più rivederlo. Romanzo autobiografico, suddiviso in dodici quadri e ricco di allusioni e riferimenti extratestuali, Caravanserraglio conduce il lettore dentro le scoppiettanti serate parigine, dal salotto letterario della contessa tal dei tali all'aperto del Bois de Boulogne, dal ristorante più alla moda ai locali notturni, oltre a una folle corsa in auto in Costa Azzurra. Nel suo peregrinare, Picabia è costantemente insidiato da un giovane scrittore, Claude Lareincay, che approfitta di ogni momento per sottoporgli i nuovi capitoli di un suo noiosissimo romanzo L'Omnibus, romanzo che gioca un ruolo oppositivo allo stesso Caravanserraglio: tanto quello è sentimentale e sdolcinato, tanto questo è ironico, cinico, polemico. Lo scrittore viene tenuto a bada con elogi sbrigativi e strampalati, ma liberarsi di Lareincay è impresa vana, l'aspirante scrittore rispunta a ogni occasione e alla fine sposerà addirittura l'amante dello stesso Picabia, e deporrà finalmente l'inutile penna. Sebbene i capitoli siano dedicati ognuno a un momento «ludico» differente, il romanzo ha una sua compattezza formale e narrativa, garantitegli per un verso dalla continua e divertita vis polemica, per l'altro dalla centralità delle molteplici relazioni sentimentali dell'autore. Si tratta, in definitiva, di una sorta di piccolo manuale dada con il quale Picabia lancia frecciate, versa benzina sul fuoco, sfida i colleghi poeti e artisti a singolar tenzone. Il bersaglio principale, ovviamente, è André Breton, attraverso la contrapposizione dello spirito anarchico allo «spirito di corpo» dei surrealisti, del lazzo dadaista di cui il romanzo è costellato alla serietà e alla compenetrazione di sé del loro leader. Ma nel romanzo si incontrano anche Marcel Duchamp, Pablo Picasso, André Breton, Robert Desnos, Louis Aragon, Max Ernst, Blaise Cendrars, Jean Cocteau e molti altri.

L'inondazione di Adrián N. Bravi

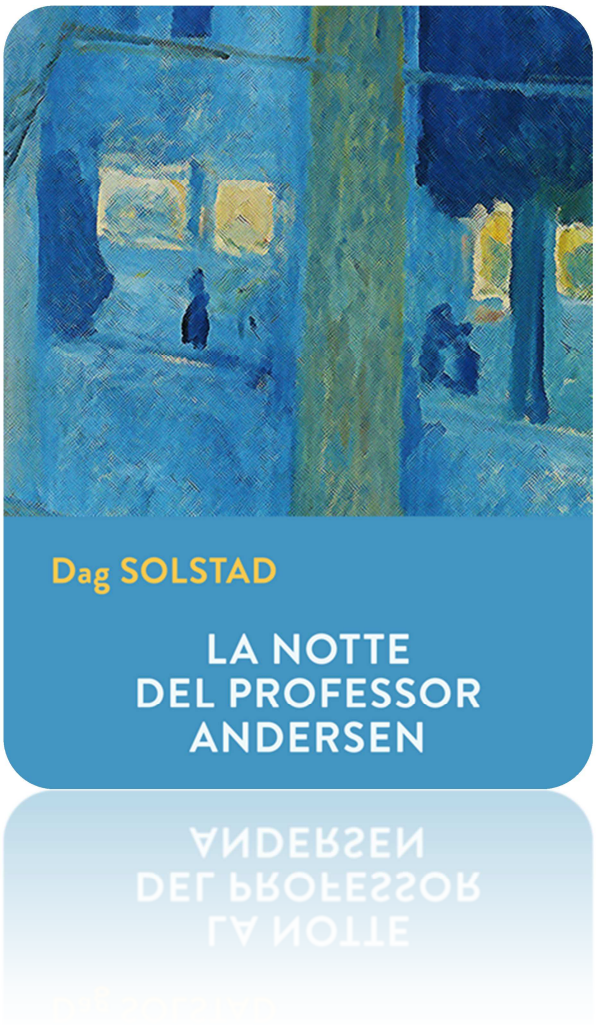
Il settantenne Ilario Morales vive da solo nella soffitta di casa sua. Una scelta d'obbligo: a Rio Sauce, il villaggio di cento anime in cui abita, è arrivata l'inondazione. Una delle tante causate dal fiume omonimo, ma questa volta il piccolo centro abitato si è trasformato in una distesa d'acqua punteggiata di tetti. Morales è l'unico abitante rimasto, la sua cocciutaggine ha respinto aiuti e sollecitazioni. Il vecchio trascorre le sue giornate girovagando in barca, perché la geografia del luogo si è trasformata in un immenso lago senza riferimenti. Ma Morales segue le tracce della memoria, naviga a vista, fa frequenti tappe al cimitero, dove riposano la moglie e la figlioletta, e parla con la sua consorte dall'alto dell'imbarcazione. In questo scenario surreale, Rio Sauce diventa una sorta di fortezza Bastiani nel deserto, in cui anche Morales aspetta l'arrivo dei suoi tartari, poiché le voci che sente all'Osteria del Turco – nel vicino paese di Guadalupe, graziato dall'inondazione – si vagheggia la possibile acquisizione del villaggio da parte dei cinesi. La storia è racchiusa in questa dimensione onirica, in cui sembra che la vita della comunità sia sospesa in un eterno ricordo di cui si fa carico il vecchio Morales: oggetti che riemergono dall'acqua, flash della memoria, alligatori che scivolano pigri e infidi… i dialoghi sono improntati a una quotidianità vissuta come se tutto, intorno, fosse rimasto inalterato, e l'inondazione fosse solo il metro divino per misurare la pazienza, il coraggio e la semplicità di questo vecchio solitario. Bravi racconta una vicenda a fior d'acqua, in cui tutte le grandi avventure umane, le minacce, le promesse, le nostalgie e gli affetti avvengono nel calibrato silenzio di una vita sospesa.

Una foglia verde oro : poesia cipriota contemporane, a cura di Crescenzio Sangiglio

È la più ricca raccolta mai pubblicata in Italia del meglio della poesia cipriota contemporanea (55 Autori!). Crescenzio Sangiglio ha avuto il merito di selezionare il materiale poetico partendo dall'idea di fondo che Cipro è la patria di una produzione poetica assolutamente originale e autonoma, non la sede di una delle tante periferie della letteratura di lingua greca. Questo taglio ha consentito di recuperare in tutto il loro spessore spiccate personalità poetiche, dal 'vate' Vassilis Michailidis fino agli esponenti delle ultime, vivacissime generazioni.

La notte del professor Andersen di Dag Solstad

Un noir senza quasi azione datato 1996, ma solo ora tradotto in italiano, debitore a due icone cinematografiche come *La finestra sul cortile* di Alfred Hitchcock e *Blow-Up* di Michelangelo Antonioni. Lo scopo dell'autore sembra quello di inquietarci riprendendo la lezione dei Sartre e dei Camus e portando la filosofia nella letteratura. È la vigilia di Natale e il Professor Andersen, 55 anni, docente di letteratura all'università di Oslo esperto di Ibsen, si prepara a festeggiare. È tutt'altro che triste: indossa un vestito elegante, il suo albero è addobbato, la cena è pronta e, nonostante la solitudine, si gusta il rito e la sua atmosfera. Guardando fuori dalla finestra vede un uomo strangolare una donna nella casa di fronte. È certo di aver visto un omicidio, ma non se la sente di chiamare la polizia e ben presto sembra troppo tardi per fare qualunque cosa, del resto come avrebbe potuto spiegare il suo ritardo nella denuncia? Così non fa nulla. Giorno dopo giorno la sua esitazione si trasforma in una paralisi, una sospensione della volontà, una spirale di autoanalisi che mette in dubbio la sua moralità, il suo ruolo di leader intellettuale, la sua intera vita, e tutta la sua società. Si rende conto che non può nemmeno chiedere consiglio ai suoi amici, tutti professionisti di successo che condividono un passato radicale negli anni '60 e una vita attuale di agio e di compromessi, che giustificherebbero la sua inazione. Con un romanzo magistrale Dag Solstad indaga l'interazione tra ribellione e conciliazione, senso di colpa ed evasione, egocentrismo e giustizia, moralità e azione. E poi, qual è il ruolo dei valori culturali, filosofici e morali europei nella società di oggi? La letteratura e l'umanesimo sono ancora in grado di plasmare la coscienza?



Destino di Carlos Fuentes

Nel Messico devastato dalla violenza e dalla criminalità organizzata, gli omicidi sono all'ordine del giorno. Su una spiaggia messicana del Pacifico, le placide onde notturne lambiscono una testa mozzata, la testa di Josué Nadal. Anche se la testa è tagliata, la lingua parla, vuole andare in cerca del suo corpo, quello che ebbe in vita, che palpitò notte e giorno. E allora la testa racconta, ricorda, divaga. Sa di essere la millesima testa tagliata dall'inizio dell'anno, sa che a separarla dal suo corpo è stata la violenza, efferata e pervasiva, che domina nel paese, la trama insolubile dei poteri, legittimi o meno, che controllano la vita di ogni individuo. La testa non dimentica l'amicizia fraterna con Jericó, le discussioni di filosofia con padre Filopáter, le avventure con l'infermiera Elvira Ríos, la tormentata Lucha Zapata e la puttana dall'ape tatuata sulle natiche. Non dimentica soprattutto il grande tradimento. Josué e Jericó, uniti come Castore e Polluce, ostinati artefici del loro destino, si separano: Jericó sceglie una gelida ambizione e i Dioscuri si trasformano in Caino e Abele. Carlos Fuentes realizza con Destino una delle sue opere più ambiziose, ritratto spietato di un paese tentacolare e riflessione universale sugli imperscrutabili ingranaggi di volontà e fortuna. Dalle carceri nelle oscene viscere di Città del Messico ai piani alti dei palazzi del potere, si incrociano desideri, successi, paranoie, cadute, in una vertiginosa galleria di personaggi, allegorie dei vizi (molti) e delle virtù (poche) di un'epoca avviata verso un irreversibile tramonto.

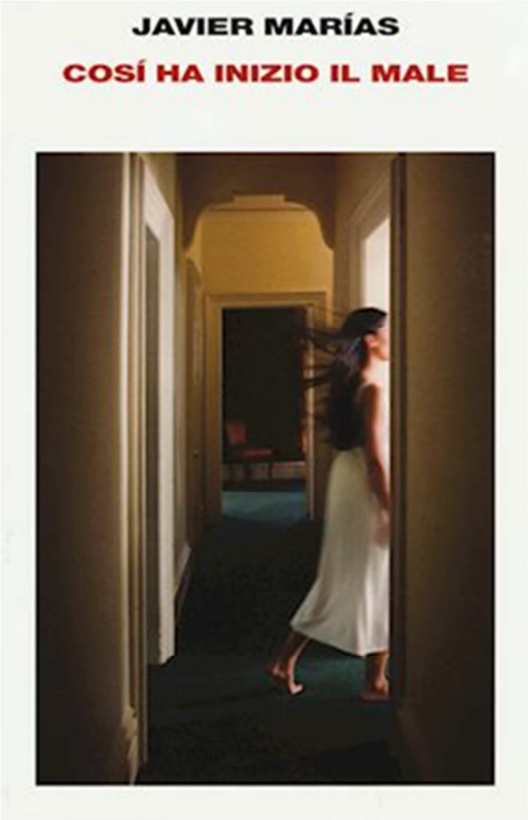
Il mio canto di speranza di Jean d'Ormesson

Conducendo il lettore lungo una morbida passeggiata verso l'origine del mondo, questo libro racconta la storia dell'universo. Jean d'Ormesson, che con questo suo romanzo-testamento scritto alla soglia dei novant'anni ha superato nelle vendite tutti i suoi precedenti e numerosi best-seller toccando in pochi mesi il milione di copie vendute solo in Francia, si veste dei panni di un detective metafisico e conduce un'appassionante ricerca tentando, con la sua consueta allegria e la sua ormai proverbiale leggerezza, di svelare il mistero del niente, e cioè del tutto, e proponendo ai suoi amati simili, tutti noi esseri umani, non solo una possibile interpretazione di questo insondabile mistero, ma anche una forse accettabile via d'uscita dall'abisso dell'incertezza che attanaglia tutti noi di fronte alla nostra inevitabile fine.

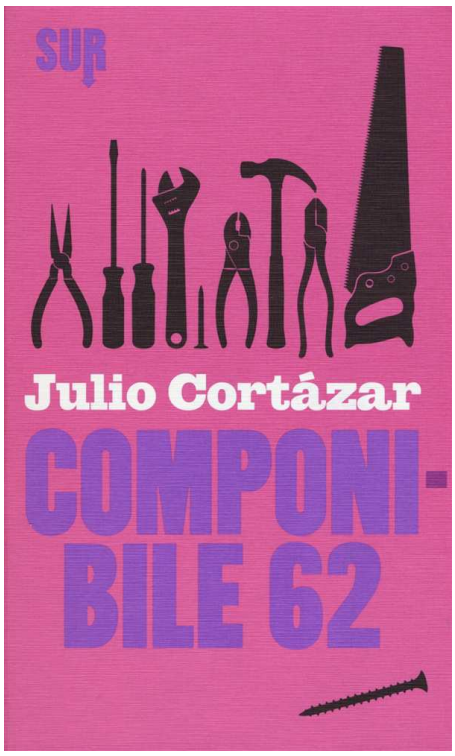
Così ha inizio il male di Javier Marías

L'ultimo romanzo di Marias ha a che fare con gli anni della cosiddetta Transizione, il lungo periodo di uscita dal franchismo. Ma guai a chiamarlo «romanzo storico». Javier Marías non tollera la categoria. Eppure la Storia, nei suoi romanzi, c'è: infiltra le vicende, le vite, magari perde date e nomi, ma soffia come un vento, nelle pagine avvolgenti di Il secolo o nella trilogia Il tuo volto domani. Mai però Marías esce dal regno della finzione, nemmeno quando scrive di sé.

«I miei romanzi - spiega - *non sono "storici", né appaiono in essi personaggi storici reali, come succede oggi in molte opere letterarie. I miei romanzi sono come i romanzi di quasi tutte le epoche, fantascienza a parte: si inseriscono nella realtà e perciò anche nella realtà "storica", niente più di questo. Come accadde con i libri di Dickens, Balzac, Conrad o Faulkner, per fare pochi esempi».*



Siamo nella Madrid degli anni Ottanta, una città in cui il ricordo della dittatura franchista è ancora dolorosamente vivo. Il giovane Juan De Vere, fresco di laurea, viene assunto da Eduardo Muriel per fargli da assistente. Muriel è un regista che vive in una grande casa nei quartieri alti della capitale insieme alla moglie, l'esuberante Beatriz Noguera, e i figli. I due avrebbero tutto per essere felici, eppure «il giovane de Vere» è colpito dalla freddezza e dallo sdegnoso contegno con cui il marito tratta la moglie. Perché si comporta cosí? Addirittura, una notte che passa nella casa dei Muriel, Juan assiste a una scena per lui del tutto inspiegabile: Beatriz che, vestita unicamente con un'impalpabile sottoveste, viene respinta e ricacciata nella sua stanza dal marito. Juan vorrebbe indagare i motivi di quel comportamento e del disamore che tiene in piedi il matrimonio, ma Muriel ha altri piani in mente per lui: lo incarica infatti di verificare se le voci che ha sentito su un suo amico, il dottor Van Vechten, sono fondate. Una donna gli ha fatto intendere che il dottore, durante gli anni della dittatura, si era comportato in modo indecente con una o piú donne, e che pertanto l'amicizia che Muriel gli tributava era mal riposta. Per il giovane Juan inizia cosí una discesa nelle tenebre degli anni della dittatura, e nelle ambiguità del matrimonio, che ha l'ineluttabile fatalità delle sabbie mobili.



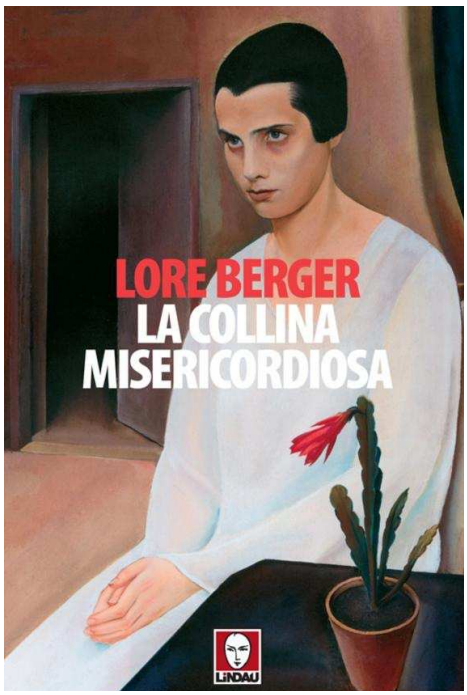
Componibile 62 di Julio Cortázar

Pubblicato per la prima volta nel 1968, "Componibile 62" è il seguito ideale del capolavoro di Cortázar, "Rayuela": una storia caleidoscopica e multiforme, in cui l'azione può trascorrere simultaneamente a Parigi, Londra o Vienna, e i personaggi passano senza sforzo dal dialogo al monologo, in una continua ricerca di alternative esistenziali e letterarie. Un romanzo senza struttura, senza capitoli, che somiglia a un gioco e a un'invenzione della realtà. Nel capitolo 62 di "Rayuela", l'indimenticabile Morelli - alter ego dell'autore - immaginava un libro in cui il lettore diventasse parte attiva della storia, portando la letteratura alle sue estreme conseguenze. Un libro che Cortázar scrisse, un libro componibile: "Componibile 62", appunto.

«La scelta del lettore – scrive l'autore nella premessa – *il suo personale montaggio degli elementi del racconto, saranno in ogni caso il libro che ha scelto di leggere»*

Il gigante sepolto di Kazuo Ishiguro

VI secolo d.C.: Artú è morto da tempo e la terra della futura Inghilterra, dilaniata per decenni dalla guerra intestina fra britanni, romanizzati e cristianizzati, e sassoni, indigeni e pagani, gode ora di relativa pace. Ma uno strano fenomeno interessa entrambe le popolazioni: una nebbia diffusa sovrasta le genti e causa una labilità della memoria di breve e anche di lungo periodo, che impedisce loro di capire le ragioni del presente. Beatrice e Axl, ormai in tarda età, partono alla ricerca del figlio che ricordano vagamente di aver avuto. Per la strada si uniscono a loro un ragazzino morso da un demone, Edwin, un guerriero senza paura, Wistan, e un cavaliere della tavola rotonda, Gawain, ormai vecchissimo e male in arnese, a suo dire incaricato da Artú di uccidere la draghessa Querig, responsabile della nebbia che porta via la memoria. Sotto la veste del romanzo d'avventura *Il gigante sepolto* nasconde un tema di più lungo e profondo respiro: il contrasto fra ricordo e perdono, fra il dovere e la peculiarità umana della memoria, da un lato, e l'ostacolo che essa rappresenta all'appianamento dei conflitti, dall'altro. È la memoria il gigante sepolto e semimorto del libro, e la risposta individuale del lettore alle domande che esso pone non può essere né univoca né prevedibile.



La collina misericordiosa : una storia contro Thomas di Lore Berger

Il 19 luglio 1943 Lore Berger inviò il manoscritto di questo romanzo al premio letterario Gutenberg di Zurigo. Tre mesi dopo la giuria rese noto il suo verdetto: La collina misericordiosa era quinta in classifica, preceduta da quattro opere oggi dimenticate, ritenute allora più «edificanti». Lore Berger si era però suicidata, poco più che ventenne, il 14 agosto. Nella sorte toccata al suo romanzo avrebbe letto una conferma a quelle accuse di insensibilità e di conformismo ipocrita che *La collina misericordiosa* rivolgeva alla società e alla vita svizzera dell'epoca. Nelle pagine della Berger si legge infatti il disagio morale della gioventù elvetica più sensibile e colta nei confronti di una cultura e di una morale (quella della Svizzera borghese e neutrale degli anni '40), ritenuta meschina e superficiale; il contrasto fra la sete di assoluto, il desiderio di vivere una grande passione dell'anima e del cuore e la meschina realtà dei sentimenti, degli incontri e delle avventure possibili. Acuto e toccante referto di una crisi dello spirito europeo che attraversa i primi cinquant'anni del secolo, *La collina misericordiosa* mantiene nel tempo la straordinaria freschezza di un diario di adolescente che attraverso la scrittura raggiunge un livello di compiuta espressione e di storica testimonianza.

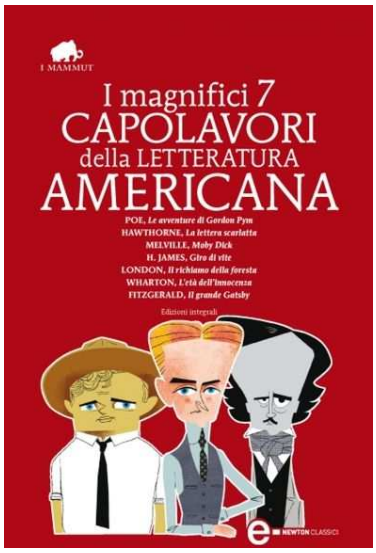
Perle ai porci o Dio la benedica, Mr. Rosewater di Kurt Vonnegut

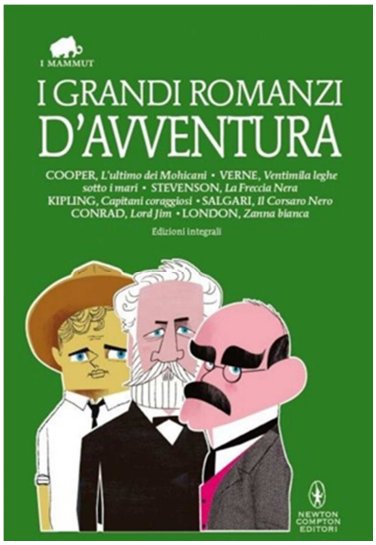
Eliot Rosewater è l'ultimo erede della casata; suo padre ha costituito la Fondazione Rosewater con l'incarico di gestire tutti gli immensi beni di famiglia e con la clausola che la presidenza venga tramandata di erede in erede. Lo scopo è impedire che il fisco si impossessi dei soldi. Eliot, però, dopo aver partecipato alla Seconda guerra mondiale, è diventato un uomo strano: non solo ha iniziato a bere, a vagabondare, a prestare servizio come pompiere ma ha anche iniziato a usare il denaro per aiutare la gente. Alla fine Eliot torna a Rosewater, nell'Indiana, il luogo depresso che la sua famiglia, tanti anni prima, aveva usato per iniziare la propria fortuna e poi abbandonato. La gente del posto è priva di orgoglio, speranza, lavoro. Così Eliot apre un ufficio per aiutare tutti coloro che hanno bisogno di aiuto e il cartello sopra la porta dice semplicemente: "Fondazione Rosewater. Come possiamo aiutarvi?". È ovvio che la famiglia, aiutata da un avvocato, tenti in tutti i modi di farlo dichiarare insano di mente, ma Eliot alla fine troverà una soluzione brillante e inaspettata per poter proseguire con i suoi progetti. Scritto nel 1965, *Perle ai porci* non solo ci fa come gli altri libri di Vonnegut ridere delle cose tristi e commuovere in modo divertente, ma tradisce un autentico amore per l'utopia e fa riflettere sulle ingiustizie del mondo.

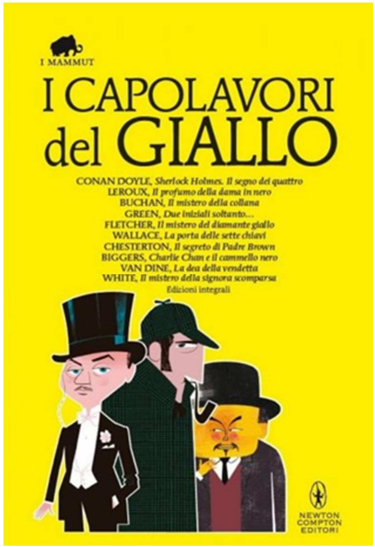
Morte improvvisa di Álvaro Enrigue

"Non è un libro su Caravaggio o Quevedo, ma è un libro con Caravaggio e Quevedo. Loro due, ma anche Cortés e Cuauhtémoc, Galileo e Pio iv. Straordinarie personalità che si affrontano. Tutti intenti a fare sesso, ubriacarsi, scommettere sul nulla. I romanzi distruggono monumenti perché tutti, persino i più casti, sono un po' pornografici. Non è nemmeno un libro sulla nascita del tennis come sport popolare, per quanto si basi su un'indagine approfondita che ho svolto sull'argomento grazie a una borsa di studio della Public Library di New York, dopo aver pensato e ripensato al ritrovamento di un'informazione affascinante: il primo pittore autenticamente moderno della storia fu anche un abile tennista e un assassino. Nostro fratello." Álvaro Enrigue

Enrigue, scandendo la vita dell'artista lombardo attraverso le opere del suo periodo romano, crea un tessuto narrativo nel quale vengono inseriti altri personaggi storici come Quevedo, Galilei, Cortés e papa Pio IV che interagiscono più o meno direttamente col Merisi. Il "materiale tessile" utilizzato dall'autore per creare la base della storia è lo sport che oggi comunemente chiamiamo *tennis* e che fino a qualche secolo fa era conosciuto col nome di *pallacorda*. Il ritmo narrativo viene quindi scandito come se fosse una partita di tennis, interrotta soltanto da brevi capitoli con informazioni storico-letterarie ricavate da fonti reali che contribuiscono a dare un corpus qualitativo e ragionato al prodotto finale. Un'ingegnosa e divertente incursione nella Roma del Seicento barocco, in bilico fra narrativa e saggistica.







I magnifici 7 capolavori della letteratura americana : POE, Le avventure di Gordon Pym - HAWTHORNE, La lettera scarlatta - MELVILLE, Moby Dick - H. JAMES, Giro di vite - LONDON, Il richiamo della foresta - WHARTON, L'età dell'innocenza - FITZGERALD, Il grande Gatsby

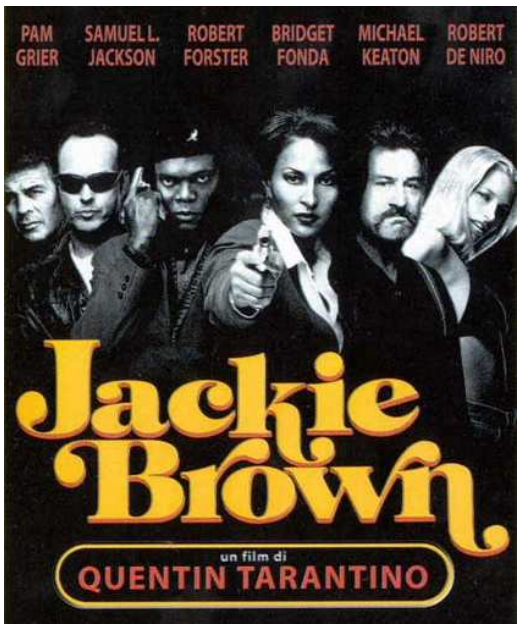
Sette perle della letteratura americana, sette voci che hanno contribuito a delineare la peculiare identità di una tradizione giovane, ma estremamente ricca e sfaccettata.

I grandi romanzi d'avventura : Cooper, *L'ultimo dei Mohicani* • Verne, *Ventimila leghe sotto i mari* • Stevenson, *La Freccia Nera* • Kipling, *Capitani coraggiosi* • Salgari, ***Il*** *Corsaro Nero* • Conrad, *Lord Jim* • London, *Zanna bianca*

Nei romanzi qui raccolti, divenuti ormai classici, la ricerca di avventure spinge gli uomini ai quattro angoli del globo, dalle esotiche battaglie nei mari tropicali al fondo degli oceani, dalla lotta per la sopravvivenza alla guerra corsara, dalla navigazione piratesca fino alle montagne ricoperte di neve dell'Alaska.

I capolavori del giallo : Conan Doyle, *Sherlock Holmes. Il segno dei quattro* - Leroux, *Il profumo della dama in nero* - Buchan, *Il mistero della collana* - Green, *Due iniziali soltanto…* - Fletcher, *Il mistero del diamante giallo* - Wallace**,** *La porta delle sette chiavi* - Chesterton, *Il segreto di Padre Brown* - Biggers, *Charlie Chan e il cammello nero* - Van Dine**,** *La dea della vendetta* - White**,** *Il mistero della signora scomparsa* –

I capolavori qui raccolti consentono di omaggiare gli autori che hanno lasciato un segno nella storia del giallo, ammaliando e riuscendo a tenere incollati alla pagina milioni di lettori, oggi come ieri.



Jackie Brown di Quentin Tarantino

Jackie Brown è un'avvenente hostess over 40 che contrabbanda denaro per Ordell Robbie (Samuel L. Jackson), un piccolo trafficante d'armi dal grilletto facile che gira con lo stralunato Louis Gara (Robert De Niro e Melanie (Bridget Fonda), una biondina perennemente strafatta. Di ritorno dal Messico, Jackie viene arrestata e in cambio dell'immunità decide di collaborare con la polizia. Dotata di grazia e sangue freddo Jackie raggirerà agenti e delinquenti, incassando il denaro di Ordell e sfuggendo alla cattura.

Jackie Brown è il terzo film di Quentin Tarantino. Un capolavoro sottovalutato e mai considerato dal grande pubblico all'altezza dei primi due film del maestro, Le Iene e Pulp Fiction; snobbato dalla massa, il film fu ritirato dalle sale poco dopo il suo debutto. In realtà in Jackie Brown è una scoperta che merita di essere fatta e rivalutata, anno dopo anno. Per questo film Tarantino scommette su un soggetto di Elmore Leonard, adattando il romanzo Rum Punch alla propria, personalissima visione artistica.

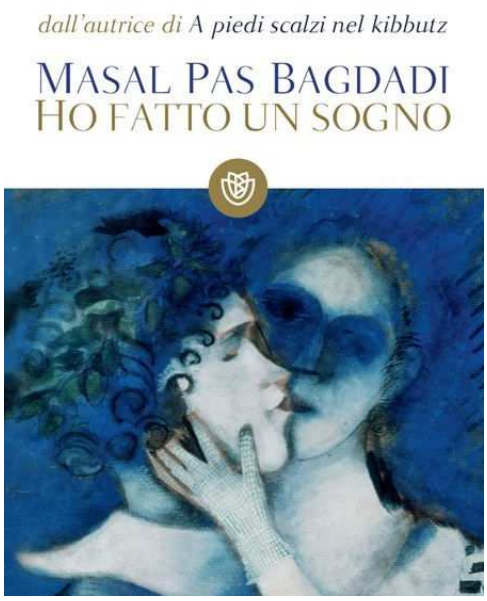
Il grande male di Georges Simenon

Al centro di questo romanzo si staglia - occhiuta, dispotica, orgogliosa - una figura femminile tra le più memorabili delle tante che Simenon ci ha regalato: quella della signora Pontreau. Vedova, con tre figlie, barricata in una sprezzante e dignitosa miseria, la vediamo, in una delle prime scene a cui assistiamo, spingere giù dalla finestrella del granaio, con implacabile freddezza, il genero paralizzato da una crisi di epilessia. La morte di quel buono a nulla, di quell'inutile biondino dalle gambe molli, le consentirà di mettere le mani su una parte della proprietà e di riprendere un saldo controllo sulle figlie. Ma sullo sfondo, delirante e minacciosa, c'è un'altra donna, una vecchia domestica a ore, che forse ha visto, che forse ha dei sospetti, e che potrebbe parlare, o ricattarla. Perché tutto sia soffocato, perché una greve cappa di silenzio scenda sulle vittime e sui colpevoli, e perché ogni cosa, il paese come la grande casa dalle finestre sprangate delle Pontreau, ripiombi in una calma sinistra, il prezzo da pagare sarà altissimo ma soprattutto occorreranno altre vittime. Con la crudele esattezza che è soltanto sua, Simenon ha ritratto una società arcaica e ripiegata su stessa, in cui è il potere delle donne a decidere della vita e della morte.

Psyco di Alfred Hitchcock

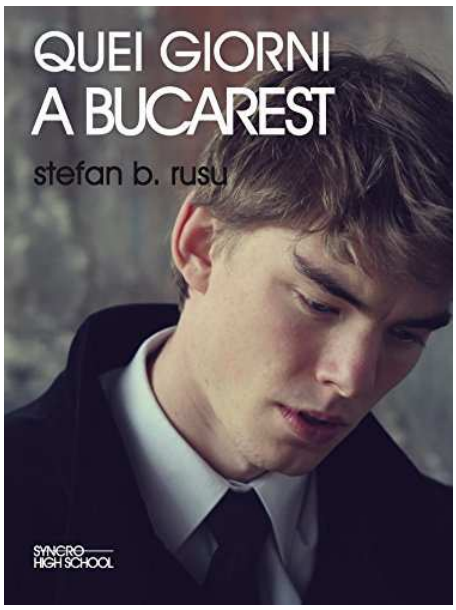
Psyco è un film del 1960 diretto da Alfred Hitchcock ed interpretato da Janet Leigh, Anthony Perkins, John Gavin e Vera Miles. Candidato a quattro Oscar, è uno dei film più conosciuti di Hitchcock e il suo maggior successo commerciale, tanto da aver generato ben tre sequel, uno spin-off e un remake shot-for-shot di Gus Van Sant. Nel 1992 è stato scelto per la conservazione nel National Film Registry della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti. Nel 1998 l'American Film Institute l'ha inserito al diciottesimo posto della classifica dei migliori cento film statunitensi di tutti i tempi, mentre dieci anni dopo, nella lista aggiornata, è salito al quattordicesimo posto. Il film è tratto dall'omonimo romanzo del 1959 di Robert Bloch, basato sulle vicende reali di Ed Gein. La celeberrima scena della doccia è la più famosa del film e fra le più note della storia del cinema: dura solo 45 secondi, ma occorsero sette giorni di lavorazione, 72 posizioni della macchina da presa ed una controfigura per Janet Leigh.

La casa dietro il Bates Motel è stata ispirata da un dipinto di Edward Hopper, *The House by the Railroad* (1925). L'edificio da cui ha preso spunto Hopper è ancora presente nel villaggio di Haverstraw, NY, lungo la Route 9W.



Ho fatto un sogno di Masal Pas Bagdadi

Bagdadi Masal Pas nata a Damasco nel 1938, a soli cinque anni fugge dalla Siria per le persecuzioni antisemite ed entra illegalmente in Palestina. In questo libro racconta storie di amore e ricerca che spaziano tra realtà e sogno, ricordi e memoria, legati alla sua famiglia e al suo popolo. Il vecchio nonno appare nella notte alla protagonista, e le sue poche parole la spingono a interrogarsi sulla sua vita e sui suoi figli. In questo viaggio fuori dal tempo, Masal visita il cimitero di Tel Aviv e anima i suoi abitanti come per magia, cammina per i vicoli del mercato dove nomi e lingue si mescolano tra i profughi scampati alle persecuzioni. Con nostalgia torna a rievocare il ghetto di Damasco tra profumi e storie di altri tempi, dove Tune, la bambina di allora, assorbe quello che la circonda e inconsapevolmente si prepara ad affrontare gli eventi tragici della sua vita.



Quei giorni a Bucarest di Stefan B. Rusu con Angelo Bresciani

Bucarest, 1992. Nicu è uno studente della Facoltà di Giornalismo e collabora con la rivista Jurnal Universitar. In redazione arriva la notizia che un gruppo di studenti liceali vuol mettere in scena l'adattamento teatrale di Dichiarazione d'amore, un film di culto per i giovani romeni degli anni Ottanta. Appena Nicu entra nella palestra del liceo, dove si stanno svolgendo le prove, è colpito e affascinato dall'attore protagonista, il diciassettenne Gabriel. Figlio di un importante architetto e professore universitario, abituato, per la sua straordinaria bellezza, a sedurre chiunque, Gabriel è a sua volta attratto da Nicu. Ma nella Romania di quegli anni l'amore tra due ragazzi non può avere vita facile.

Parigi è sempre una buona idea di Nicolas Barreau

Una piccola cartoleria parigina e la sua eccentrica proprietaria. Un professore americano e un misterioso manoscritto. Una storia d'amore delicata e appassionante.

Tu sei la sola al mondo : storie di madri e figli, a cura di Francesca Cosi e Alessandra Repossi

La mamma per tutti noi è una sola. Ma le madri che incontreremo fra le pagine di questa antologia non potrebbero essere piú diverse. Madri dolci e premurose, sempre pronte a riempire di coccole e attenzioni i loro bimbi. Madri severe, dure ed esigentissime. Madri sempre presenti, a volte anche ingombranti. Madri lontane e distratte. Madri perdute per sempre e madri ritrovate. Madri ricche di vita e di saggezza. Madri che sanno sempre perdonare. Da Edith Wharton a Francis Scott Fitzgerald, da Virginia Woolf ad Alice Munro: un caleidoscopio di narratori d'eccezione per raccontare le infinite sfumature dell'amore più grande.

I miei genitori non hanno figli di Marco Marsullo

Un diciottenne prende la parola e fa a pezzi il mondo degli adulti, e i propri genitori, smascherando la fragilità di una generazione che non è mai davvero cresciuta. Del resto i genitori sono uguali ai bambini, bisogna prenderli come vengono. Una commedia divertente, corrosiva e tenera, sghemba come tutte le famiglie, dove bisogna adattarsi «l'uno alla forma sbagliata dell'altro per non sparire del tutto».

BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it